

Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore  
del cielo e della terra.

Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor  
nostro.

Il quale fu concepito per opera dello Spirito  
Santo, nacque di Maria Vergine.

Pati sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e  
sepolto.

Discese all' inferno, il terzo dì risuscitò da morte.  
Salì al cielo, e siede alla destra di Dio Padre  
Onnipotente.

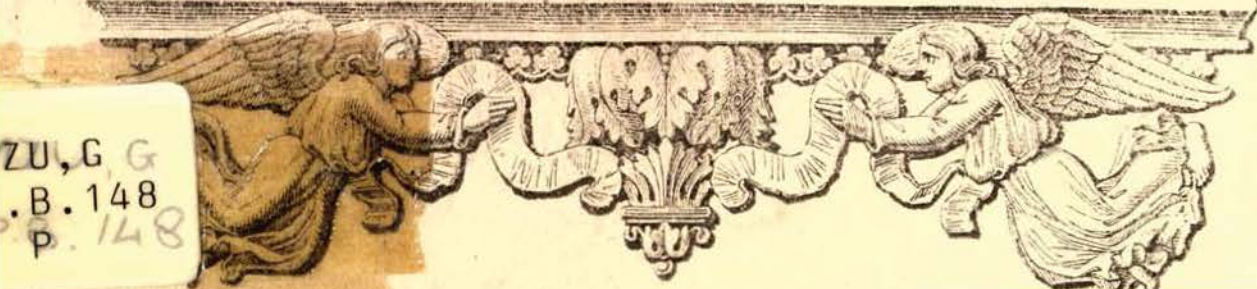
Di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti.  
Credo nello Spirito Santo.

La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei  
Santi.

La remissione dei peccati.

La risurrezione dei morti.

La vita eterna. Così sia.



ZU, G G  
. B. 148  
p. 148

AL REVERENDO CANONICO

P.B. 16.30

**DR. DON V. PSAILA CHAPELLE**

VICARIO GENERALE  
DELL'ARCIVESCOVATO DI RODI E VESCOVATO DI MALTA

UN VERO AMICO DELL'ALTARE

E

DEL TRONO.

“ Ces docteurs pointilleux dans leur triste manie,  
“ Le scalpel à la main, disse quent le génie ;  
“ Et veulent qu'abaissant son vol audacieux,  
“ Comme eux, il pense, écrive, et qu'il rampe comme eux.  
M. GUYETAND.



MALTA  
1 Ottobre 1852.



“Excommunicationis gladium,  
“sobriè magnaue circumspectione  
“exerendum esse.”

SYNOD. TRID. SESS. 25, c. 5

REVERENDISSIMO SIGNOR VICARIO.

**IO** voglio che la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica Romana sia grande e fortemente assisa su cardini di bronzo in tutt' i punti in cui una fattura di Dio aura di vita respira. La voglio forte acciò le sia facile di sfidare e vincere la rabbia dei brutali oppressori della civiltà e della religione.

Vorrei che tutto il mondo *morale* avesse la gran sorte felice di dipendere dalla salutare potestà della Chiesa.

Taglio corto! Voglio l'assassinato Figlio dell'Eterno seriamente venerato per tutto perchè per me GESU' CRISTO è il maestoso Dio de' Cristiani; è quel sublime legislatore amorosissimo che lasciossi, d'accordo col Padre, assassinare sul Golgota per aver promulgato la gran legge di grazia colla mira di compiere l'opera generosa dell'umano riscatto.

Per me, Gesù Cristo è il principio e termine di ogni fondata speranza!  
La Chiesa è per me la Sposa purissima del Figlio di Maria Vergine.  
Signor Vicario.

L'impero del vecchio mondo co' suoi mille idoli di fango era giunto all'ultimo stadio della degradazione morale: il mondo guastato dalle

orgie di mille e mille filosofi baccanti cadeva in frantumi, periva con tutte le sue sozzure allorchè la superba Sposa di Gesù Cristo, colla sua elevatezza di viste, colla sua grandezza di proporzioni, e con quella sua fermezza di esecuzione, che formano l'inimitabile suggello delle opere sue maestose, si pose su que' fetenti rottami a rifare ispirata da Dio la società e i popoli, a organizzarli, a difenderli, spargendo colla sua voce maestra luce e forza nell'animo degli avviliti e prostrati mortali, richiamandoli alla loro dignità e ricostruendo, con tutta la serietà di un Dio, le basi e le grandi applicazioni dei diritti divini e sociali.

Nel corso di quella grand'opera si raccolsero naturalmente nella Chiesa i frammenti dell'antica civiltà e sapienza: la filosofia, la morale, il dritto privato delle famiglie e 'l dritto pubblico delle genti presero quella sodezza e quella universalità che presagiva il trionfo di que' sovrani elementi che sono la *verità* e la *carità*.

La Chiesa Cattolica, Apostolica Romana, sublime, coraggiosa, intrepida e privilegiata banditrice dell'Evangelio su tutte le regioni; la Chiesa Cattolica, Apostolica Romana, aureo strumento per eccellenza con cui l'Eterno opera la salute dell'Ovile disperso e restaura la società; quella Chiesa, Reverendo Signor Vicario, quantunque spessissimo brutalmente contrariata nella speciale missione sua rigeneratrice, risanò le piaghe alla civiltà aperte dalla mortifera barbarie e seppe mai sempre, malgrado lo strepito di quella vana e superba filosofia che incominciò per dir così ai piedi del Calvario, sapientemente indirizzarci a quel bene che ci rende felici in terra e assicura alla nostr'anima le sempre verdi e olezzanti palme del di là della tomba.

Come non essere a quella Chiesa esclusivamente devoto?

Come del fortunato titolo di cattolico, apostolico romano non sentirsi lieto e ragionevolmente orgoglioso?

Non osate, Signor Vicario, dubitare di quella devozione, ne tampoco di quel ben sentit'orgoglio.

Non attribuite a guastati principj filosofici quanto la mente nella ristretta cerchia delle sue forze mi detta e v'invia.

Non mi accusate maliziosamente di ledere gl'inconcussi diritti della Chiesa e di volere inceppare l'azione sua benefica perchè oso provarvi che non tutti gli atti del vostro santo ministero sono ispirati dai bisogni spirituali del gregge soggetto alla vostra giurisdizione.

Dico vostra, *quia unum est Episcopi et Vicarii tribunal*.

So che il Pastore ha dritto all'attenzione delle sue pecorelle allorchè fa egli sentire la sua voce.

So che devesi riverentemente ascoltare quello che la Chiesa, riunita nel nome di Gesù Cristo, decreta e ordina in nome dello Spirito Santo.

Però, Signor Vicario, colui che siede al reggimento pubblico delle anime dev' egli abusare delle proprie attribuzioni e sortire scientemente da quel circolo che si limita quasi alle sole cose della Fede e della disciplina per azzardarsi sulla sabbia movente dei partiti?

Se direte che la Chiesa, essendo società visibile, può e deve avere i suoi punti di contatto con gli altri elementi di questo mondo visibile; se aggiungerete che la Chiesa dicesse più fiate alle stesse potenze secolari consigli, ordini e perfino minacce, dovrò rispondervi che tutte le volte in cui la Chiesa volle sortire dai trinceramenti del Santuario, videsi ella costretta ad abbandonare i suoi baluardi, i contromuri, e tutt' i lavori avanzati, di cui si era circondata nella società temporale.

La Chiesa dev' ella favorire le follie dei partiti, dev' ella mettersi a servizio di quella sozzissima signora, chiamata politica, la cui religione stabilisce che *lo scopo santifica i mezzi*?

Deve la Chiesa muoversi o fermarsi per simpatie o antipatie politiche? dev' ella lasciarsi guidare e sviare da que' consiglieri imprudenti che introducono la politica nel suo seno?

L' osservatrice vostra prudenza dice nò e ripete venti volte quell' avverbio negativo.

Per me, la Chiesa ha una missione *di grazia e di salute* e non si espone alla censura degli uomini quando ella, col legittimo potere delle sue attribuzioni, e *in nome dei veri interessi della religione*, schiaccia tutti gli errori sotto il piede de' suoi anatemi.

Io sono, Reverendo Signor Vicario, intieramente del vostro parere.

Entrare timidamente, e in epoche studiate, nell' esame delle istituzioni di un paese; entrarvi spinto da una passioncella mondana; condannare una istituzione; attaccarla con modi indiretti, non col pensiero lodevole di correggerne e toglierne gli abusi, non per sanare una piaga che affligge la società, non per applicare un rimedio efficace, ma per contentare il proprio umore stizzoso e servire gl' interessi sfuggevoli, o alle vendettucce d' influenti amicizie, con tutto questo, come dite benissimo voi, si sorte dalla sfera delle proprie attribuzioni e si compromette, anche per l' istess' ariaccia del secolo che corre, la propria dignità.

Io dico che, fuori dei domini temporali della Santa Sede, ne' quali, per calcolo dell' Increata Sagghezza, il Sommo Pontefice è anche Re, la Chiesa, se vuò rimaner Chiesa, deve sapersi regolare *chiesasticamente* !!

Vi sono de' paesi, degli atti e dei momenti nè quali il potere spirituale dee guardarsi d' intervenire, o intervenire *sobriè magnaue circumspetione*: ho detto, quasi indirettamente, quasi tacitamente, quasi timorosa di scostarsi dai gradini del Santuario.

Dove la società Cattolica non è inquietata; dove la Fede non è seriamente oltraggiata; dove la famiglia e la società civile vivono sotto l' egida di severe leggi secolari, la Chiesa deve attenersi al puro disimpegno della sua missione *di grazia e di salute*.

Dove poi, la Chiesa, costretta da prepotenti vicende politiche, lasciò innalzare, in faccia ai proprii altari, altari non suoi, ella dev' essere prudente, prudentissima, e limitarsi a impedire che il mal odore degli incensi *avariati* non appesti intieramente l' Ovile.

Un sovrano accorda la fatale libertà della stampa e delega i proprii tribunali a infliggere pene severe a chi abusa di quella pericolosa libertà indomabile.

Una parte del torchio locale è profondamente ammalata; infatti, invece d'illuminare il paese sui veri suoi interessi e di censurare sapientemente e con urbanità gli atti del governo in un interesse pubblico, ella svela le debolezze della vita privata, vulnera malignamente la riputazione di persone onorate, versa su altre il pestifero veleno della calunnia, e le ferisce coll' arma del ridicolo.

Ogni anima a nobili moti avvezza disapprova simili schifosi eccessi i quali provano che la sozza penna dello scrittore non è educata alla scuola del proprio mandato e ch' ella si fa serva vile e impudente delle proprie basse passioni o strumento infame d' ignobili e puerili vendette.

Però, Reverendo signor mio, questi abusi di stampa, co' quali il dogma della Chiesa *neppure indirettamente* è offeso, qual diritto ponno dare a un Vicario di armarsi, per punirli, delle più tremende saette della Chiesa?

Una parte della stampa è ammalata! gli è innegabile; però, la guarirete voi col bruciarle la fronte col fuoco celeste?

Veniamo giù.

Ditemi di grazia, cosa si suggerì dal potere spirituale colla sua osservatrice esperienza, cosa si prescrisse nei primi stadi della malattia per la guarigione della pestiferata?

Coi forti e permanenti mezzi di sua influenza, a quali espedienti il potere spirituale si appigliò per impedire l' introduzione e lo sviluppo del morbo che micidiale serpeggia tra noi?

In risposta alla lettera con cui i Commissionari invitarono il Vesco-

vato a inviare persone di sua fiducia ad oggetto di pronunziare a suo nome sull'opportunità del dono di quella libertà, furono invero delegati il Vicario Lanzon, il Segretario Amato e il Canonico Psaila i quali cercarono *totis viribus* d'impedire l'ingresso all'insidioso cavallo.

Era facile di vedere che i fianchi del fatale cavallo rinchiudevano dei lupi i quali non dovevano tardare da assalire coi loro denti rabbiosi l'Ovile.

Sviluppando allora la tarda e ridicola energia di oggi, *le dilette agnelle* sarebbero state facilmente liberate dagli strazi delle *belve divoratrici*.

Oggi il potere spirituale impugna un'arma terribile, si precipita su corpi sani e su putride membra guastate dal male; taglia *confusamente* colla sana la carne incancherata; si avventa rabbiosa sulla benedetta; risparmia per calcolo la maledetta, e un tanto macello, un tanto sciupo di carne umana in nome del caritatevole *amor fraterno!*

Un disubbidiente al vostro divieto prende il malaugurato *Brighella* e fors'anco coll'anticaritatevole pensiero di fermarsi di preferenza su quanto gli può essere dato di leggervi a carico di qualche suo personale nemico.

Per quella disubbidienza, per quella curiosità voi togliete a un'anima tutto il merito delle sue buone azioni cristiane; la spogliate dei diritti del santo Battesimo; la dannate al fuoco e agl'insanabili dolori dell'eterna disperazione?

Al recidivo violatore dei comandamenti di Dio, qual pena darete?

Ai delitti di lesa-divinità, qual castigo infliggerete?

*Brighella*, ancor monello nella carriera giornalistica, ha peccato contro i prudenziali principi della *carità fraterna*: contro quell'amore, tanto ragionevolmente raccomandato dall'Evangelio, ha egualmente peccato il *refrattario* lettore.

Ammetto que' peccati.

E per ciò! voi, unto ministro di quel Dio che pregò per i propri assassini, per lievi peccatuzzi, per leggieri disubbidienze a ordini emanati sotto la passionale influenza d'ispirazioni estranee agl'interessi spirituali della Chiesa, voi gettate un'anima all'inferno?

Coll'infliggere una pena sì spaventevole, pretendete forse di mostrarvi *caritatevole* e *amoroso* verso il *prossimo*?

Le persone da voi *caritatevolmente* private della partecipazione de' Sacramenti non fanno esse parte dell'immensa famiglia *del prossimo*? Non sono più particolarmente le povere anime guaste e smarrite che

hanno maggior bisogno di essere assistite e protette dalla *carità fraterna*?

Voi, invece le dannate all'inferno!!

Fortunatamente, Signor Vicario, che tutti gli *unti* del mondo non hanno diritto, *considerata l'illimitata MISERICORDIA di Dio*, di dare un giudizio *assoluto* sulla sorte *finale* di un'anima, e molto meno di *disporre* della sorte *finale* di un'anima!

Non è questa una bestemmia filosofica; non è questo un pensiero ribelle e ostile alla Fede, ma una speranza *fondata* sull'altissima idea che ho dell'immensa Misericordia Divina.

Voi amministrare la Comunità cattolica in un paese che bravamente respinse verso la sua sorgente il sensualismo ottomano e fece scampare l'Europa ai rigori della scimitarra, alla ignominia del Serraglio, rendendo il Vangelo vittorioso del Corano.

Voi sforzate con qualche prepotente sicurezza la cerchia delle vostre attribuzioni perchè conoscete la docilità delle *dilette vostre agnelle*, la sottomissione loro passiva e l'indifferenza dell'autorità secolare. Altrove! sareste lieto e contento di essere lasciato libero e tranquillo nell'esercizio delle sante funzioni di quel ministero, che ispira grandezza e Dio, allorchè l'uomo non lo avvilisce colle proprie passioni!!

Oggi, col pretesto di vendicare *la carità fraterna*, oltraggiata da *Brighella*, fulminate l'orrenda maledizione della Chiesa.

Jeri, con un *cencin* di quella stessa *carità* avreste potuto risparmiare a un Sacerdote l'umiliazione e l'ingiustizia del carcere, e tanto più facilmente chè il querelante e il querelato dipendono dall'auorità vostra spirituale.

Quel Sacerdote, di estesi preziosi talenti, fu abbandonato al braccio della giustizia secolare, e agli sputacchi di un partito nemico di Dio e di Cesare, perchè quello scrittore religioso osò per più fiate colle aperte e zelanti sue polemiche farsi censore degli atti del vostro ministero.

Il bisogno di personali rappresaglie impose facilmente silenzio agli impeti della bollente *carità fraterna*, di cui mostrate aver'oggi l'animo infiammato.

L'umiliazione del carcere, la privazione della libertà, e la multa non furono bastanti a punire le savie riflessioni dell'ardito scrittore.

Alla porta dell'espatriatrice Cappella, al cui altare il prigioniero coll'Efod pregava forse l'Eterno acciò vi avesse illuminato su i propri vostri doveri; alla porta della mesta Chiesuola, al cui limitare avrebbe dovuto spegnersi ogni benchè minimo resto di personale livore, voi, con



mano astiosa, in continuazione forse della ben sentita vostra *carità*, inchiodaste un lunghissimo articolo politico in cui *disconfessavate*, ingiuriavate e minacciavate colui che avea per tanti anni, bravando pericoli personali, dottamente patrocinato gl'interessi della Chiesa, e in poche occasioni ragionevolmente censurato i pericolosi consiglieri del *Palatii Nostri Civitatis Valettæ*.

Quando San Pietro fu prepotentemente serrato in istretto carcere, Iddio inviò un angelo a sprigionare il futuro Pontefice di Roma.

Voi non avreste mai perdonato a San Pietro la notte passata in casa di Caifa!!

Del resto, il Reverendo Dr. Giuseppe Zammit avrebbe potuto rispondere ch'ei fu incoraggiato, autorizzato e *rimunerato* da voi. Egli però vi lasciò cantar tre volte; chinò la fronte, e tra le satiriche e irrequiete labbra forse mormorò: *oggi è il maestro che nega il discepolo.*"

Ora ditemi, Signor Vicario, il giorno in cui inchiodaste quel Sacerdote alla panca della R. Corte Criminale, parlò in quel giorno la Chiesa?

Nò!

La Chiesa, Signor mio, è innocente di quella facile e disgustosa rappresentazione. La Chiesa non abbassa mai la maestosa sua dignità alle meschine proporzioni delle passioni umane.

La Sposa purissima di Gesù Cristo fu sempre innocente del male che a di lei nome si fece nel mondo.

La Chiesa non ha debolezze; non ha odi; vendette non ha: quando mostrasi debole, odiosa e vendicativa, ella è amministrata da mente troppo buona e indulgente, o maliziosamente prostituita da pseudo-ministri.

Sempre immutabile madre amorosa; sempre radice maestra di tutte le virtù; sempre Sposa degnissima di Gesù Cristo, ella fu sempre quel vasto giardino in cui germogliano in copia quelle piante elettissime che davano al mondo i Crisostomi, gli Agostini, i Sales, i Neri, i de' Paoli, i Liguori, i Loiola e tanti altri pregievolissimi fiori olezzanti per ogni squisit' odore di virtù.

Non basta, credetemi in nome de' nostri Santi, non basta l'amoroso linguaggio della *carità* affettare: far pompa di santa suscettibilità sdegnata, non basta: non basta coll' autorità degli Apostoli fortificare le capricciose *Ordinanze* colle quali si apre l' inferno alla povera pecorella smarrita, dietro cui Gesù Cristo, col suo gran perchè, di preferenza amorosamente e inquieto correva.

La *carità* è un sentimento di benevolenza fraterna che risiede nella

più profonda radice del cuore e che gli atti esterni di pietà e devozione non esprimono sempre in modo bastevole.

La *carità*, vocabolo scritturale e particolare al Cristianesimo, di cui servironsi i traduttori per esprimere il significato della parola *amore*, è il suggello della perfezione.

San Paolo, I. Cor. XII., che citate nell'ultima vostra *Ordinanza*, vede nella *carità* la pazienza, la bontà, l'amor del vero, la disposizione a compatir tutto, a tutto sopportare, a supporre in ogni atto rettitudine d'intenzione, l'allontanamento da ogn' invidia, fierezza, orgoglio, sospetto, egoismo e livore, quell'opinione favorevole che nulla attende di malvagio dalla parte del prossimo, quell'alta idea della dignità dell'uomo e della nobiltà di sua missione che non può senza turbamento e senza dolore sentir ragionare di disordini e d'ingiustizie.

Cosiffatta, Signor Vicario, è la *carità*, di cui *San Paolo* dichiara che chi non è possessore, riunisse pure in sè tutte le prerogative più straordinarie, ricevesse pure i più miracolosi doni, rendesse pure i più grandi servigi, fosse pur anco Vicario, non menerà mai che un vano rumore nel mondo, senz'acquistare alcun merito in faccia a Dio.

Giudicandola dagli atti del vostro ministero, apparisce la vostra *carità* interessata, parziale, limitata, incostante, calcolata e d'ispirazione in tutto in tutto egoistica.

Morali deformità furono malignamente pubblicate contro l'intangiibile sacra persona del Sommo Pontefice.

La vostra *carità* tacque e con quell'amore tacque il più sacro de' vostri doveri verso il migliore e il più calunniato de' Pontefici.

Il raccoglitticcio di bricconi, di cui formasi la nostra fangaja liberallesca, scrisse e scrive odiose iniquità contro l'Augusta Maestà di Ferdinando II, Re del Regno delle Due Sicilie, alla Cui Casa anche la Chiesa in quest'Isola, se ne conoscete la storia, va debitrice di favori segnalati, di protezioni opportune, efficaci, disinteressate, non che di benefici immensi largiti con quella instancabile liberalità grandiosa che s'inspirò sempre, come s'ispira tuttora, dalle accumulate ed eccelse virtù di una superba razza di Re tanto benemerita della civiltà e del Cristianesimo.

La vostra *carità* muta restò, e impassibile resta; con essa muti restarono, e freddi restano i santi moti del dovere e della riconoscenza.

Anzi, vi fu un'epoca in cui la giustizia fu solennemente invitata a punire quelli oltraggi e che quella giustizia, lasciandosi con grandissimo scandalo vincere da passionali prevenzioni politiche, ricusò di accor-

dare riparo alle leggi violate nella sacra persona di quell' Augusta Maestà oltraggiata, mettendosi in contraddizione coi precedenti giudizi dettati quelli pure dall' influenza di scandalosi moti passionali.

Perchè non applicaste la scomunica *vitanda, nominatim* a quel gruppetto di mercanti politici, risparmiando il giudice Bruno poichè quegli ebbe almeno il costante e lodevole coraggio di confessare e pubblicamente difendere le proprie opinioni?

Vi capisco, Signor Vicario! in quel giorno vi lasciate realmente ispirare dalla vera *carità FRATERNA* !!

Lasciatemi continuare.

Un foglio, banditore impudente di atee dottrine, un giornale, *cujus sermo ut cancer serpit*, (ad Timot. c. 2. v. 17.) smove *ex professo* il campo degli errori e delle denegazioni nelle ereticali sue colonne di ogni martedì.

Tace la vostra *carità* e con essa tace il dovere del rettore di anime.

Sorge uno scribacchiattorello, senz' azione efficace sulle intelligenze del paese, mascherato da *Brighella*.

Colle nascenti sue unghiette suicide si avventa al collo di Sir Ignatius Bonavita: non contento di graffiarlo con tutta la forza delle dita, leva il coltello del ridicolo su quell' alto funzionario perchè lo vede afflitto da innocente infermità gottosa.

Attaccare una *podagra* !!! Diamine! dite voi, a tanto si è giunto, con tanto si stanca la paziente nostra bontà? Ogni maggiore indugio è colpevole; oggi, la *podagra* del nostro *Sir*; domani la follia del *mio* giudice; nessuna infermità è più salva, nessuna piaga resta può celata: presto, presto portate carta, inchiostro e penne, penne di ferro, le mie, quelle della *CARITÀ DEL PROSSIMO* . . . *colui che ha scritto, stampato e venduto lo scritto: chi ha letto e approvato quello scritto; chi ha riso direttamente o indirettamente, volontariamente o involontariamente su quello scritto, è condannato . . . ad primam correctionem . . .*  
 “ *nò, nò, non basta . . . è dannato ALL' INFERNO !!!*

Tanto chiasso per un pomo?

Se i formidabili battaglioni del feroce Kerbogà, battuti e vinti dalla bravura cristiana nelle due rive dell' Oronte nella vallata di Antiochia, si fossero precipitati nella Chiesa di S. Giovanni per metterl' a ruba, voi, per difenderla contro la rapacità di que' barbari, non avreste impugnato il terribile *Gladium Excommunicationis* con quell' ardore frenetico con cui lo avete afferrato per vendicare l' oltraggiata *podagra* di *Sir Ignatius Bonavita* !!

Dov' è, dov' è per Dio quella Chiesa, terrore dell' Asia musulmana, che per la causa del Figlio dell' Eterno facev' appello a tutt' i sentimenti, a tutt' i coraggi, a tutte le nobili ambizioni, e riuniva colla potente sua voce tutto quello che l' Inghilterra, l' Allemagna e l' Italia avevano di più grande in genio, in bravura, in santità e in ricchezza, tutte le anime forti, tutt' i più nobili e intrepidi cuori dell' Occidente per vendicare la Croce svilaneggiata dai Caligola dell' Oriente e dai barbari Califfi dell' improvvisato profeta, il cui entusiasmo fanatico intraprese di cambiar l' Asia e l' universo, eccitando tutt' i sentimenti violenti?

Dov' è, Signor Vicario, quella Chiesa?

Alle prese con *Brighella* !!

Dov' è quella Chiesa superba che, per liberare la santa contaminata Tomba, sceglieva per propri tenenti, e a duci del fiore di diecinove nazioni, un Duca di Lorena, un Conte Ugo fratello di Filippo I, un Roberto di Normandia figlio di Guglielmo il Conquistatore, un Roberto di Fiandra, uno Stefano di Blois, un Ademaro di Monteuil, un Raimondo Conte di San Gilles e di Tolosa, un Leopoldo duca di Austria, un Giovanni di Brienne, un Thibaut Conte di Sciampagna e re di Navarra, un imperatore di Allemagna, un Riccardo re d' Inghilterra, un San Luigi re di Francia e per ultimo tenente e duce facea scelta di un principe Eduardo, figlio di Enrico III?

Dov' è quella Chiesa?

Non più al cospetto dei mille e mille feroci battaglioni di un Kilig-Arslan; di un Saladino; di un Malek-Adel; di un Kerbogà; di un principe di Corac e del famoso Bibars, formidabile capo dei mammalucchi Baariti, ma alle prese con *Don Frustino*, somaro dell' Università !!

Dov' è quella Chiesa dei cento e cento Sommi Pontefici Ottimi che occupata degl' interessi universali dell' umanità e per civilizzare il dispotismo, rovesciò con mano ardita tutte quelle leggi grossolane e tiranniche che si opponevano allo sviluppo dello spirito umano e alle perfezioni delle società?

Alle prese collo *Stenterello* !!!

Dov' è la Chiesa di Malta tanto nobilmente servita, difesa e illustrata dai Gran Maestri?

Dov' è ? . . . .

A che ti turbi, o potente veicolo della *carità fraterna* ?

Non vedi che la penna cessa di scorrere innanzi quella forza amorosa, di cui t' armò prudentemente l' Eterno per mantenere tra i diversi suoi figli la pace, i buoni rapporti e l' armonia ?

La tua caduta, o angelo ribelle, dalle pure e risplendenti regioni dell'Eter fu giusta e meritata perchè orgoglioso pretendesti stabilire il tuo trono al di sopra degli astri; ma tu! o Sposa purissima del Signore, perchè sei tu caduta dall'altezza di un trono guardato da innumerevoli legioni di angeli, da tutte le glorie del Cielo, dall'amore e dall'interesse di un Dio?

Aiutatemi, Signor Vicario, a cuoprire coi resti di quel velo funebre che sguarciossi nel Tempio alla morte del Figlio di Dio, la terra su cui cadde, senz'ammaccarsi, la candida Sposa di Cristo.

Cedo dunque per ora alle sante ispirazioni della *carità fraterna!*

Non avvezzo a mostrar le piaghe di chi ha in pugno l'autorità direttrice del Governo; meno avvezzo ancora a censurare gli atti di chi sta a guida spirituale delle coscienze, mi trovo sopra un terreno tutto nuovo, vacillante, pericoloso forse perchè i pregiudizi e il fanatismo non si combattono impunemente. Non mi ci trovo però per azzardo, per istizza, per calcolo, per versatilità. Coll'anima imbevuta di santi diritti, colla veste non macchiata di figlio della Chiesa; collo sdegno dell'anima cattolica, la quale vuole grande la propria Chiesa e vede la invece avvilita dall'impulso dell'egoismo individuale, mi domando, con quel diritto di ricerca permessa, se per cose che fanno sorridere di sprezzo e di compassione, che non toccano al dogma e che tutto al più vellcano senza ferire la disciplina, deve la Chiesa armarsi di penal flagello e ferire *confusamente* quelli che hanno la fronte rigenerata dalle salutifere acque del santo lavacro.

Non rispondete ch'io prendo orgogliosamente il giudizio sopra il giudizi della Chiesa: non state a dirmi "*non est tibi pars in sermone isto.*" Io non sto a ricercare colle dotte pagine di Tournely "*quis instituerit aut instituere possit censuras.*" Dio mi guardi di contrastare alla Chiesa i diritti sovrani, a lei da Dio conferiti per ministero apostolico e di scendere nelle tortuose vie del dogma, nelle quali con un innocente vocabolo, male applicato però, posso sbrisciare nell'eresia.

Con tutta la preziosa umiltà cristiana chino fino alla polve la fronte allorchè la Chiesa parla in nome degli eterni suoi principi: alzo mormorando fino all'ultimo degli astri la fronte sdegnata allorchè colui che ragionevolmente impera sulla mia coscienza abusa del di lui potere per inquietarla e piegarla alla propria volontà con atti capricciosi e stranieri ai doveri che mi assoggettano spiritualmente a quel delicato potere.

"*Excommunicationis gladium sobriè magnaue circumspetione exerendum esse.*"

Tanto dice il Sinodo Tridentino.

Non pretendo fissare al Pastore l'ora in cui egli può e deve intervenire; ho diritto però di rendermi conto del modo e del perchè è egli intervenuto, a meno che il Pastore non dia un senso assoluto e umiliante all'epiteto "*pecora*" che la Chiesa affibbia allegoricamente ai propri fedeli.

Mi domando ora se le querele di Sir Ignatius Bonavita dovevano farvi precipitosamente sortire da quella *circumspectione magna* inculcatavi dalla giudiziosa prudenza di quel Sacro Consesso.

Voi mi risponderete col nostro San Paolo, *ad Corinth. Ep. I. c. v. v. 2*, "*Nunc autem scripsi vobis non comisceri: si is, qui frater nominatur, est fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax: cum ejusmodi nec cibum sumere.*"

Nel nostro caso dovete applicare al fratello, *qui nominatur BRIGHELLA*, l'epiteto *maledicus* quantunque possa egli forse avere il diritto di pretendere a tutti gli altri epiteti quì sopra espressi.

La maldicenza è odiosa, terribile e può condannare a una morte civile la persona sulla quale l'avventa l'interesse di un nemico sleale. Bisogna però che la *maldicenza* abbia tutti que' caratteri che possono realmente *infamare* la persona contro cui scaglia i mortiferi suoi dardi.

Criticato un uomo per una innocente infermità, può egli mai aver perduto, per quella puerile censura, il credito che può essersi creato con tutte le sue virtù religiose, pubbliche e cittadine?

Per ridicoli scarti contro la disciplina, si pronunzia confusamente, in termini generici la scomunica maggiore, mentre si dorme allorchè si censura *ex-professo* il dogma e quando la *Maldicenza*, malignamente armata di tutt'i suoi odiosi attributi, si scaglia rabbiosa contro un Pio IX, un Ferdinando II, un Francesco Giuseppe, e un Leopoldo II.?

*In Ecclesia Dei nulla esse debet confusio*, e voi confusamente portate l'affilato taglio del terribile *gladium excommunicationis* su tante fronti perchè un vostro amico ebbe la debolezza di spaventarsi del viso scherzevole di *Brighella*.

E si dirà che quella Chiesa che scomunicò l'Imperatore Anastasio, è la stessa che fulmina oggi *Brighella*?

Vi sarebbe più gloria a mostrars' indifferenti nei piccoli attacchi che di spiegare una eccessiva sensibilità che degenera in puerili schiamazzi.

Permettete, signore, un' altra riflessione.

La Chiesa ha l'incontestabile diritto di punire colle sue pene spi-

rituali il *fornicator*, l' *avarus*, l' *idolis serviens*, l' *ebriosus* e il *rapax*.

Ditemi ora con tutta la spassionata freddezza della verità, se oggi piacesse al potere spirituale di far valere anche quel diritto e che perciò si mettesse a fulminare scomuniche sopra scomuniche contro le persone ree di que' delitti di ogni dì, di ogni sera, di ogni notte, il Gregge, per quanto *gregge* sia, per quanto sia egli in uso e in obbligo di sentire e rispettare gli ordini del suo Pastore, non sarehb' egli ragionevolmente autorizzato a mormorare contro quelle inusitate e impertune maledizioni?

La Chiesa ha voluto o ha dovuto abbandonare all' azione dei tribunali secolari la repressione e il gastigo di que' delitti di ogni ora. Il Cristianesimo è fatto per i cristiani e noi non siamo che uomini!

Accortasi la Chiesa di questa verità, ella cessò di esercitare un diritto, il cui esercizio rigoroso e continuo avrebbe finito per compromettere la santa sua popolarità. Oggi, le sue minaccie e le sue pene spirituali avrebbero l' insignificante valore morale delle pene che si applicano giornalmente dai tribunali di Polizia correzionale.

La Chiesa, senza cambiare i capitoli dell' eterno suo codice, senza rinunciare ai suoi diritti, lasciò cader questi insensibilmente in disuso, forzata anche da que' vizi che sono inseparabili dall' umana natura.

Non so se la Chiesa siasi riservato il diritto di punire pubblicamente il *maledicus* e specialmente quello che, come dissi, vellica e non ferisce, nuoce ma non infama.

Si è scritto che la Chiesa si è veduta forzata di riprendere i suoi antichi diritti e intervenire contro gli abusi della stampa a motivo dell' inoperosità dell' Avvocato della Corona.

Non trovaste, Signor Vicario, *inoperoso* quell' dotto e nobile magistrato il giorno in cui egli citò alla barra del *mercantile gruppetto* il Reverendo Dr. Giuseppe Zammit, Redattore dell' *Ordine*!

Il Dr. Antonio Micallef, pesata la composizione della *giustizia umana*, vedendola maliziosamente peccare contro la virtù governatrice della giustizia distributiva e umiliare *la dignità del prosecutore pubblico* con decisioni contrarie alla savia e leale amministrazione della giustizia, ha dovuto e deve naturalmente mostrarsi cauto e lento nella spedizione dei libelli e tanto più che le persone serie ricevono con tutta l' altezza del disprezzo gli attacchi co' quali la stampa passionata e scorretta pretende ledere la loro riputazione.

Anche un' altra riflessione.

Le pene della Chiesa sono *pene medicinali* !! Per mantener l' alle-

goria, ritenete per un momento che una *censura* sia una *pillola*. Perchè, signor mio, non dorar quella *pillola*?

Quanto è umano, quantunque artificiosamente dolce, il linguaggio del medico perchè vuole la guarigione dell' ammalato, e ha interesse di volerla! quante carezze non prodiga egli al suo infelice per fargli accettare i salutariferi veleni della scienza!

Il chirurgo, nell' impugnare lo scalpello, reso strumento benefico dalla scienza, nel disporsi alla salutifera amputazione di quante pie e prudentziali precauzioni non circonda egli il letto del misero cui egli va autilare col bel pensiero di meglio e presto guarirlo?

La Chiesa è grande, nobile, e maestosa nel suo linguaggio anche quando ella è afflitta da una somma di mali.

Il più prepotente e valoroso capitano del secolo imprigiona sacrilegamente Pio VII perchè quel Pontefice resiste colla sublime sua nobiltà alle spogliatrici esigenze del soldato felice.

Pio VII, forzato di lasciare l'antico palazzo de' Cesari della Chiesa e di seguire il gendarme, alla cui guardia è affidato, si prepara silenziosamente per l'esilio. Nei curtissimi minuti che gli cede per grazia l'urbanità della scorta, guarda Pio VII il palazzo in cui Tiberio intese con ispavento la risurrezione di Cristo; richiama alla mente, l'umiltà con cui il pescatore, oscuramente arrivato dalla Giudea, entrò in Roma quasi furtivamente; fissa il monte su cui San Pietro fu per ordine di Nerone crocifisso; contempla il Tempio a quel gran martire sacro, richiamando rapidamente in mente il punto di partenza di tante opere stupende e gloriose; sorride per bontà allo sgherro francese per tranquillarlo sulla innocente di lui complicità nel grave attentato; benedice Roma, e si consola, dicendo "*Stat Ecclesia dum volvitur orbis!!*" San Matteo gli risponde "*Portæ inferi non prævalerunt adversus eam.*"

La stessa politica, sdegnata e spaventata dell' orribile sacrilegio, lascia fuggire dalle scaltre sue labbra i nomi di *Vaterlò* e di *Sant' Elena*.

Sente que' nomi il Pontefice: per imitare in tutto Colui, di cui era Vicario, leva gli occhi al Cielo e ripete colla stessa bontà "*Parce Pater!*"

Tutto è pietà; tutto è maestà; tutto è rassegnazione; tutto è amore; tutto è calma nel venerando e sublimissimo Vecchio nella cui Sacra Persona la politica di un'ora insultava la grandezza e la santità di diecinove secoli!!

Non basta.

La più obbrobriosa delle ingratitudini forza Pio IX a precipitosamente fuggire dalla sua Roma.



La stessa ingratitudine perfida e sacrilega spoglia quel Pontefice e Re di tutte le sante sue prerogative, di tutt' i tesori formanti l' innegabile patrimonio del primo Pontefice.

Alle strette con tanti guai, suscitati da tanti orrendi delitti, qual' è, Signor Vicario, il linguaggio della grand' anima straziata da tant' immeritati dolori?

Protesta nobilmente il Pontefice contro i sacrileghi violatori del Tempio; protesta energicamente il Re contro gli ammutinati ribelli che tentano rovesciare l' incrollabile trono; però, nel dolore del Pontefice e nello sdegno del Re, è sempre mantenuto il superbo linguaggio del Pontefice e del Re.

E voi, Signor Vicario, che neppure avete la scusa delle grandi vendette della Chiesa e della società; voi che non avete l' anima irritata da odiose provocazioni; voi che datate le vostre *Ordinanze* dal *Palatio Nostro Civitatis Valettæ* e non dalla terra di esilio, voi così caldo, così impetuoso, irritante e minaccioso? Voi scrivete coll' avvelenata penna del giornalista volgare che ribatte le passionali polemiche d' impertinenti rivali?

Per condannare quello che voi chiamate *diatribe vili, modi bassi e irritanti* voi impiegate un linguaggio basso più irritante di quello che imprendete a censurare?

“ Riconosciamo che le nostre espressioni non furono sempre quelle che avessimo dovuto sempre usare; traditi come di sopra abbiamo detto, dall' impeto del nostro zelo eccessivo, abbiamo voluto far argine alla scandalosa ed irreligiosa propaganda e gridare al lupo entrato a devastare la vigna del Signore. ”

Con questo nuovo atto di gentile sottomissione dà il Reverendo Dr. Giuseppe Zammit una seconda lezione al proprio superiore!

Vi vendicaste: lo gettaste a terra: guai se alzasi! *Fœnum habet in cornu.*

Scostiamoci dal terreno di quelle sproporzionate lotte: ditemi di grazia da quale impeto siete voi tradito? Da quale accesissimo santo affetto siete voi riscaldato?

Confessate che i pastori dei tempi di Ovidio erano meno esigenti col loro gregge e che i lupi dei tempi di Esopo erano più mansueti colle loro *dilette agnelle*.—Adesso mi domando io.

Deve la Chiesa scrivere le superbe sue censure coll' inchiostro dell' individuo, col frasario delle basse passioni private? Deve la maestosa dignità della Chiesa lasciar cadere nel fango la candida sua stola e

vestire la sozza livrea de' partiti? Deve la Sposa di Gesù Cristo intervenire qual giudice stizzoso e minaccioso nelle liti ridicole dell'individuo coll'individuo e intervenire armata delle saette destinate a fulminare le fronti orgogliose che si rizzano incorreggibili e ribelli contro gli eterni principi su quali *stat Ecclesia dum volvitur orbis?*

Jeri ho calpestato nel fango sozzo dell'irreligione l'intemerata vita di Pio IX: mi avete lasciato fare.

Questa mane trassi nelle lordure de' partiti il mantello di Augusti Benefattori della Chiesa e del paese: mi avete veduto e lasciato fare.

Or! perchè censuro *podagre* in amicizia col Signor Vicario, s'impugna la tremenda spada della Chiesa e si ferisce mortalmente e confusamente?

Tanta bile per una *podagra*?

Oibò! Quella scomunica non è un'opera intrapresa per la salute delle *dilette agnelle*.

Forse io vedo le cose coll'animo riposato dell'uomo privato. Forse non mi accorgo dei guai del mondo morale e forse voi operate nell'atmosfera di vostra competenza.

Comunque sia però, bisogna sapersi contenere nei limiti dei propri doveri, nell'esatto disimpegno delle proprie funzioni, e guardarsi di abusare dell'autorità di cui si dispone.

Vi sono dei trascorsi perdonabili su' quali il potere deve assolutamente allargare benigno la mano, e delle occasioni nelle quali bisogna saper cancellare l'arbitrio e il dispotismo.

La Fede si guasta col fanatismo; il fanatismo non favorì mai gl'interessi della Religione, non redense mai un'anima, mai seppe intendersela col cielo, mai con Dio, e sempre cogli scorretti e gli sbrigliati del mondo.

Il fanatismo riposa sull'ignoranza e si scusa coll'istessa sua ignoranza; il dispotismo ha per iscusata l'egoismo con tutte le sue odiosità pericolose.

Il fanatismo e il dispotismo non sono i fondamenti su quali Cristo edificò il suo Tempio.

Gridate pure contro colui che pone in obliuione le sante leggi della morale e della famiglia,

Censurate l'anima scorretta e misera che in nome di arroganti massime e di pretesi progressi attacca anche indirettamente le basi della Religione.

Condannate pure con tutta l'altezza del vostro sdegno i libri mal-

vagi dei Mormoniti che circolano tra noi, i fogli ereticali, i giornali insidiosi alla Fede e gli uomini che assalgono il Cattolismo, la Dottrina, la Morale e il Rito; però risparmiatemi chi ride e chi ci fa ridere.

Ricordatevi che voi stesso non siete sempre serio! abbiate oggi compassione di noi, delle nostre facezie; noi avremo domani pietà di voi e delle vostre facezie.

Non mi mettete all'indice per capo guasto; non mi maledite perchè vi supplico di non compromettere la dignità della Chiesa, di non abbassarla alle passioncelle del vermiciatto mondano. Lasciatela grande, perchè per sua natura è grande: se non sapete servirla, difenderla e illustrarla, guardatevi di avvilirla, perchè duecento milioni di Cristiani maledicono quelli che guastano la loro Chiesa.

Devesi tacere, dite voi, allorchè lo scandalo si aggira pericoloso? Devo lasciare gli scandali impuniti?

Interrogate, Signor Vicario, il buon senso delle masse: sentirete che alle vostre *Ordinanze* si dà generalmente per motivo una spinta che non parte dal nobile pensiero di volerli liberare dagli scandali, di volerli correggere e richiamare a sentimenti migliori, cristiani.

Dovrò dunque, aggiungete voi, lasciare la stampa che continui sfrenata a scagliarsi sulle migliori vite del paese? Dovrò lasciarl' avvelenare le candide acque nelle quali l'anima si rinfresca e rigenera per sedersi al banchetto delle celesti dovizie?

Alcerto nò.

Voi avete dei diritti reali; essi devono essere però esercitati con dignità, con prudenza, con imparzialità, con carità, e una giustizia che sa mantenersi. Vi sono, come dissi, dei trascorsi su quali il potere deve allargare benigna la mano.

Prima di punire, prima di scagliare mortifere maledizioni, cercate di richiamare con bontà la pecora smarrita; chiamatela al pentimento.

Assiso Gesù Cristo in un ora terribile sulla terra degli Erodi invitò colle lacrime agli occhi la perfida Gerusalemme a lasciarsi vincere dal pentimento, a convertirsi.

Vedendola ostinata a volere assistere al massacro del Figlio dell'Eterno, chiamò su lei i tremendi fulmini del Cielo.

Salì fino alle pure regioni dell'Eter la sdegnata voce di Dio: precipitosi ne scesero degli angeli a incidere colla spada delle eterne vendette sulle rocche della deicida città i termini della spaventevole maledizione.

Questa fu fedelmente ripetuta dai secoli: Gerusalemme è stata fin'

oggi diecinove volte spogliata e incendiata e gl'Israeliti vivono servi e schiavi nella terra stessa dei loro avi ! !

Quanto è certa e terribile quella vendetta nella quale la Chiesa di Gesù Cristo è *realmente* interessata !

La vostra, Signor Vicario, è incerta e puerile perchè è pronunziata dalle labbra di una camarilla che sozzamente si vendica.

“ *Excommunicationis gladium, sobriè magnaue circumspectione ex-  
rendum esse ! !*”

Infatti, compiti i capitoli del Concilio di Gerusalemme “ *San Pietro*, “ trovandosi in Antiochia, non si era mantenuto (scrivo, Signor Vicario, “ coll'autorità della storia) nei termini intieramente conformi alla de- “ cisione Apostolica; la sua condotta tendeva a sommettere i Gentili “ alla legge giudaica. Quella deviazione dalla via evangelica portava “ già dei frutti funesti: *San Paolo* fu assai grande per richiamare “ l'Apostolo alla verità, e l'Apostolo fu assai umile per inclinare la sua “ autorità innanzi le osservazioni dell'antico persecutore della Fede.”

La silenziosa rassegnazione di *San Pietro* salvò la culla della Chiesa da uno scisma i di cui effetti sarebbero stati disastrosi; il primo Pon- tefice di Roma diede così l'esempio della sottomissione religiosa e della necessità di spezzare il proprio orgoglio ai piedi della *verità*.

E nella medesima guisa, innanzi la voce amorosa della Chiesa, spezzarebbero la penna gli scrittori di oggi, ai quali per prima correzione *caritatevolmente* applicate il fuoco dell'inferno, se nelle vostre Ordinanze potessero seriamente vederci lo spirito di quel santo e inalterabile principio motore da cui la Chiesa si lascia spingere in tutte le azioni che le sono *proprie*.

Ho provato che *San Paolo* non fulminò.

Ed io fulmino; rispondete voi.

Fate, Reverendo Signore: continuate coi vostri *caritatevoli* mezzi; badate soltanto alla mano; abbiate in cuore la dignità e gl'interessi di quella Chiesa che ammalaticcia chiede rimedi.

Ma di qual balsamo vi servirete voi per guarirla ?

Se passo in rassegna tutti gli atti della vostr' amministrazione, mi attristo nel trovarvi in un posto, cui nulla dovea chiamarvi.

Sedete voi stesso giudice nell'esposizione di que' fatti reali e positivi che hanno sovranamente disgustato il Clero, afflitto il gregge, compromesso il pastore e avvilito la dignità del Tempio.

Eccomi alla prova.

(*Continua.*)



*Audientes hæc dissecabantur cordibus suis, et stridebant  
dentibus in eum.—Act. vii. 55*